VALTER PRECI:
DALLA CRONACA TV A INNAMORATO DELLA RADIO

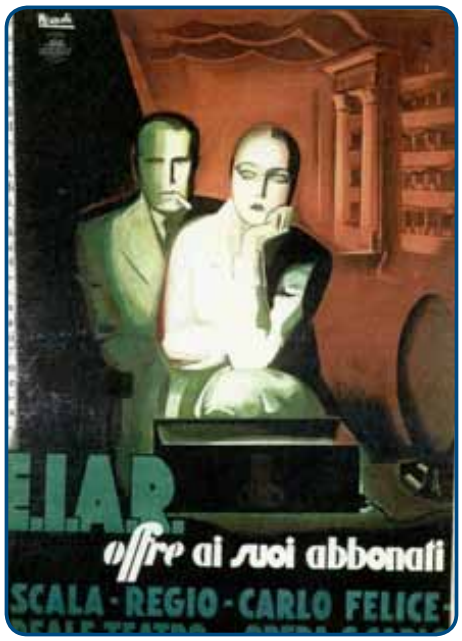
antoniobruni.it

Valter Preci ha esordito a Bologna nei giornali studenteschi; autore di cinquanta documentari e inchieste su temi storici e sociali e del programma La vita in diretta, dal 1991 al 2008, prima su RaiDue e poi su RaiUno. Ha pubblicato il quaderno Un giorno in Eiar, fuori commercio. È disponibile a inviarlo gratuitamente per posta elettronica in formato pdf a chi lo richiede: valterpreci@tiscali.it

Accade che un professionista della televisione, al termine di una carriera dedicata al video, s'innamori della radio. È successo a Valter Preci, autore televisivo di lungo successo del programma La vita in diretta. Sollecitato da un convegno bolognese, ha pubblicato Un giorno in Eiar, un quaderno riccamente illustrato in cui documenta, con citazioni e foto, la ricchezza professionale della radio dell'epoca, un mezzo di comunicazione assolutamente nuovo, partendo dalla programmazione di sabato 20 febbraio 1937.

Perché questa data?

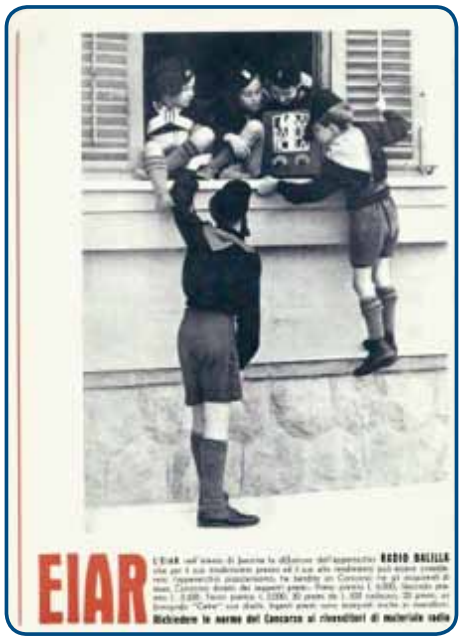
"Ho scelto un giorno qualunque, politicamente non rilevante: quel giorno Mussolini battezzava Radio Balilla, un apparecchio ricevente economico che costava solo 430 lire contro le 1200 degli impianti lussuosi. Fu uno sforzo industriale del regime per potenziare le vendite dei ricevitori e diffondere a livello popolare il nuovo grande mezzo di propaganda. In Germania c'erano sette milioni di abbonati, in Italia ottocentomila. La radio era ancora indirizzata alle classi abbienti, trasmetteva opere liriche e concerti (quel giorno ci fu la prima dell'Arlesiana di Cilea), dotte conversazioni , prosa impegnata e poca musica leggera."



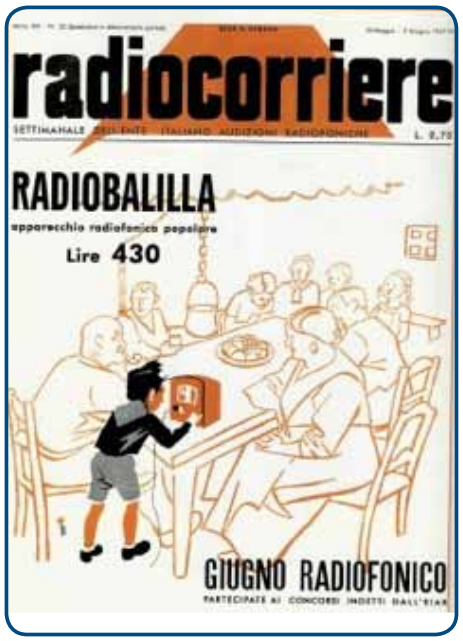
Preci parte dalla programmazione della giornata per tracciare un ritratto della radio e dei suoi protagonisti sotto il Fascismo, dalla nascita dell'Eiar nel 1928 fino al 10 giugno del 1940. La visita di Mussolini a Berlino nel settembre 37 provoca un grande sforzo tecnico e un potenziamento nella cronaca in diretta: collegamenti per cinque giorni via etere e telefono. La visita di Hitler a Roma nel 38 stimola un nuovo progresso di produzione, con venti cronisti e un imponente impegno di mezzi di ripresa mobile.

La radio si trasforma dando spazio all'innovazione; i programmi diventano più articolati e spigliati, cominciano a dilagare le canzonette, prima contingentate, (il Trio Lescano, Rabagliati) ed esplode la rivoluzione dello spettacolo di varietà (Nizza e Morbelli grandi innovatori con I tre moschettieri). Nascono grandi professionalità specifiche: le orchestre di musica leggera, dirette da Angelini, Barzizza, Kramer, Petralia, che italianizzano il jazz (degenerazione giudaico-negroide contro cui tuona Pietro Mascagni), gli sceneggiati originali per la radio (Sergio Pugliese) con le giovani voci di De Sica, Cervi, Pagnani, Morelli, Stoppa, Carraro.

Si assume una squadra di dieci nuovi radiocronisti per raccontare epicamente il Fa-



scismo in diretta con gli spostamenti rapidi delle auto attrezzate Lancia Artena. Si affermano le voci di Franco Cremascoli e Fulvio Palmieri (le ombre del duce), Mario Ortensi, Nicolò Carosio (la nazionale di calcio), Vittorio Veltroni. Li coordina Antonio Piccone Stella, autore di celebri manuali, fondamento del giornalismo radio-televisivo:
"Il radiocronista deve dare in chi l'ascolta l'impressione di essere l'orecchio dell'avvenimento. Al contrario non c'è peggio in un radiocronista che far sentire la propria presenza con sfoghi di entusiasmo, con interventi personali, con l'esibizione della sua vanità descrittiva. In questo modo, invece di ritrarre l'avvenimento egli presenta il proprio ritratto"



Perché ti sei innamorato della radio in questo periodo iniziale della sua storia, tu che hai fatto per quarant'anni la tv?
" La radio è stata la mia fonte d'informazione e di formazione dall'infanzia; quando arrivò la tv ero già quasi adolescente. Mi ricordo gli sceneggiati, i programmi per bambini come Lucignolo, il primo Sanremo, il convegno dei cinque, la lirica e i grandi concerti della Martini e Rossi. A Bologna nei cinquanta il confronto politico era fortissimo; per noi ragazzi era impensabile una dittatura che impedisse la libertà di espressione. M'incuriosiva quindi il Fascismo come regime, mi appassionò poi lo studio dell'Eiar come promotore del consenso: "la radio voce del Duce" amava ripetere il direttore generale. Non ho mai praticato il mezzo radiofonico ma ora lo frequento più della tv: è il mio appuntamento quotidiano.
La radio è un momento essenziale del servizio pubblico. Nessun'altra emittente potrebbe permettersi (anche economicamente) di produrre qualcosa di simile a RadioTre, la rete dedicata alla cultura".
Sei stato assunto in Rai con il concorso programmisti del 68 come sceneggiatore. Hai lavorato al servizio Storia dei Culturali tv, prima con Alessandro Blasetti, quindi realizzando decine di documentari e poi, con la nascita di RaiDue di Fichera, inchieste su: terrorismo, la Francia socialista, i bassi di Napoli, la convivenza etnica a Bolzano, personaggi come Matteotti, Nenni, Valiani, Lazzati, Riboldi, Piano. Come hai fatto a passare alla tv della cronaca nera?
"Giampaolo Sodano trasformò RaiDue nella tv del condominio, a gusto popolare. Fui chiamato a occuparmi di fatti di cronaca con Vigorelli, Cecchi Paone, Marrazzo, Anversa, D'Eusanio. La striscia pomeridiana ebbe un successo clamoroso di ascolto; "La vita in diretta" fu poi trasferita su RaiUno, sotto la presidenza Zaccaria; arrivarono Danila Bonito, David Sassoli, Michele Cocuzza. Per me fu dapprima un adattamento a una possibilità professionale (i programmi culturali erano stati quasi cancellati); mi appassionai poi a questo filone e divenne una scelta.
Oggi, mi soddisfa pensare di essermi applicato, nella mia carriera, sia alla cultura che ai programmi popolari. Dovendo ricominciare mi piacerebbe fare un programma radio, magari su RadioTre, grande equilibrio tra divulgazione e approfondimento, ma " je ne regrette rien".

Arbor Benefica Laudat

La forza della radio

La radio è solo in orecchio
illumina l'assenza di scena
delinea contorni e rilievi
potente economica agile
si nutre di musica e lingua
s'insinua nei gesti e in lavoro
resiste allo scontro dei media

www.antoniobruni.it